

Paolo Loss ricorda il padre Bepi Loss

Trento 6 novembre 2021

Parlare del proprio padre per un orfano è una scelta rischiosa perché il legame di affetto tra queste due figure rischia di trasformare il sereno ricordo in stucchevole celebrazione di un rapporto tristemente spezzato.

Accetto tuttavia di ricordare il papà attento a non commettere questo errore e conscio che il mio ricordo di lui è dato da pochi flash vissuti da un bambino di appena 8 anni quando, nel 1971 il mio soggiorno estivo presso la colonia marina di Cervia venne interrotto da un improvviso ritorno a casa che lì per lì ingenuamente interpretai con soddisfazione.

Quell'estate segnata da un grave lutto per la comunità trentina vide perire sulle nevi del Nevado Caraz in Perù mio padre Bepi Loss e Carlo Marchiodi membri della spedizione alpinistica che ha portato il vessillo della città di Trento sulla vetta andina.

Quell'estate vide anche il triste ricordo di un bambino che scrutava dalla finestra il piazzale dei giochi incapace di prendervi parte e ascoltava la canzone Azzurro vivendone i passaggi più tristi.

Questo è forse il momento più vivo e struggente di un rapporto spezzato che in molte occasioni ho rimpianto soprattutto da quando, ormai trentenne, ho deciso di intraprendere l'attività dell'alpinismo anche per riscoprire con essa le emozioni e le sensazioni che avevo sentito riferire al papà ormai scomparso.

Per il resto i miei ricordi del papà si confondono tra gli odori delle corde, dello stagno delle saldature e il ronzio del proiettore che narrava le sue imprese sul muro di casa, palcoscenico di gesta alpinistiche raccontate tra gli amici con cui preparava meticolosamente nuove vie e spedizioni.

Amici come Emilio Bonvecchio, Marino Stenico, Franco Pedrotti, Vincenzo Degasperi, Marco Pilati, Romeo Destefani con cui il papà ha condiviso le fatiche e le soddisfazioni della montagna.

Un papà caparbio e risoluto nel perseguire i suoi obiettivi siano essi alpinistici che di vita.

Con tale tenacia intraprese il percorso di studi per Elettrotecnico attraverso gli storici corsi della scuola Radio-Elettra di Torino con l'obiettivo di lasciare il suo lavoro di aiuto macchinista delle ferrovie per svolgere l'attività di tecnico e successivamente aprire un negozio di articoli sportivi, alternando l'attività commerciale a quella di maestro di sci vicina al suo spirito di uomo di montagna.

Anche nelle imprese alpinistiche trasferì la sua tenacia che gli valse l'ambito titolo di Accademico conquistato per aver aperto e ripetuto numerose vie che io ho voluto ripercorrere con il suo ricordo vivo dentro me e il pensiero alle condizioni e ai materiali con cui lui scalava rispetto a quelli che oggi si usano in parete.

Anche qualche momento difficile della sua attività alpinistica mi riaffiora alla mente come il periodo natalizio del 1970 quando ripetendo in prima invernale la via degli scoiattoli alla cima Scotoni ebbe un congelamento al piede e passò la Vigilia di Natale al pronto soccorso e poi a casa tra i pediluvi in una bacinella con l'acqua tutta viola e lo studio per il corso da Elettrotecnico.

Questi sono i fugaci ricordi di un figlio che ha vissuto da orfano il suo rapporto con il padre riscoperto spesso tra gli anfratti della roccia che silenziosa è sempre forte e protettiva come un buon padre.